Valerio Maria Tucci  maturità 1959 sez.H

Per onorare gli ottanta anni del Presidente degli Augustei Ferdinando Stirati, nobile di cuore e d'intelletto, ho piacere di aderire con gioia all'invito della redazione di contribuire con un ricordo degli anni liceali. Memoria di quelle istanze giullari che caratterizzarono l'amicizia dei miei anni augustei con Gigi Proietti, stagione che nella vivacità delle espressioni non mancò di esprimere l'esigenza di una liberazione creativa alla quale la professionalità dei docenti non mancò di apportare i benefici dell'istruzione classica. L'indimenticabile professoressa di storia dell'arte Gabriella Giuitta, che mi onorò finché fu in vita della sua amicizia e non mancò di celebrarla in qualità di testimone alle mie nozze, aveva organizzato in previsione della maturità classica un viaggio in Toscana per tutta la classe degli studenti della III H, nella convinzione che non si potesse conoscere e apprezzare la storia dell'arte se non visitando di persona luoghi e testimonianze. Cosa quanto mai praticata nell'oggi della scuola, ma problematica a quei tempi a causa delle risorse e dell'organizzazione. Si partì così in pullman alla volta di Firenze, al tramonto del giorno giungemmo a destinazione, albergammo in un convento di suore, le quali avevano adibito ad albergo per pellegrini una parte del loro edificio. Fummo messi subito al corrente dell'ordinamento preposto alla regola dell'ospitalità e con puntuale decisione informati di rispettare il silenzio e gli orari che caratterizzavano il luogo. Dopo aver cenato fummo subito invitati a ritirarci nelle stanze per prendere sonno, visto il nutrito programma di visite che ci aspettava il giorno seguente. L'ora visibilmente improntata alla regola, rimandava inopinatamente ad una improvvida accelerazione di quella esuberanza giovanile che caratterizzava la mia amicizia con Gigi, la quale ricambiata con altrettanta simpatia, permise in quella circostanza di approntare un happening di nuova gestazione. Illuminati come si era dalla lezione della brava Giuitta sulla "Licentia, che non essendo di regola", a veduta del Vasari sull'opera di Pontormo, "era ordinata nella regola", decidemmo di agire "alla maniera". Così dopo che tutti si erano ritirati nelle stanze e "la regola" del convento aveva imposto la sua disciplina, d'intesa con alcuni fedelissimi, demmo esito al piano che avevamo segretamente escogitato. Resi certi che il sonno gravava su tutti e non vi fosse pericolo di essere scoperti, in punta di piedi intendendo per cenni, ci portammo in silenzio nel salone del piano inferiore e guadagnammo le cucine. Fatta incetta di tutto l'armamentario che corredava le dispense, pentole, padelle, coperchi, posate, ogni sorta di oggetti metallici adatti all'impresa, disponemmo il piano cercando nella sala quanto potesse sopperire alla mancanza di legami. La geniale scoperta in un ripostiglio di spago e bretelle diede il via alla performance. Con una ponderata compensazione di forme e volumi, deformati dal tiraggio predisposto all'azione, demmo luogo "alla maniera". Sfidando le leggi della gravità, ponemmo in equilibrio precario sui mobili, i tavoli, le mensole, tutti gli oggetti che avevamo scelto, collegandoli in un sistema di pesi e contrappesi alla porta principale, di modo che alla sua apertura la rete predisposta sviluppasse la " Licentia " che rientrava " nella regola ", anticipando così sorprendentemente la musica innovativa dei " metallari " e nel contempo l'apertura al mondo del Concilio Vaticano II . Nelle prime ore dell'alba, l'incauta inserviente deputata al rispetto della regola, nell'aprire la porta d'ingresso della grande sala annunziava il mattutino alla "nuova maniera".